
Tra pittura e agronomia

S. Lega - Motivo di grano

Un contadino cammina su una stradina di campagna, che attraversa campi coltivati; sulla spalla sinistra porta un gran fascio d'erba; le ombre sono corte segno che il sole è ancora alto. È tutto qui questo quadro conosciuto con il titolo "Motivo di grano", dipinto da Silvestro Lega nei primissimi anni '60 dell'ottocento.

Lega è un romagnolo, era nato a Modigliana in provincia di Forlì, che viene a Firenze per frequentare l'accademia, e studiare anche privatamente presso gli artisti all'epoca più rinomati. Esordisce come pittore di soggetti sacri e poi partecipa ai vari concorsi nazionali banditi per celebrare l'epopea risorgimentale ottenendo anche vari riconoscimenti. Entra in contatto con la pittura dei macchiaioli, senza però aver prima partecipato alle loro discussioni sui nuovi modi di far pittura, ma ne assorbe subito la metodologia di esecuzione pittorica, che cerca comunque di adattare alla sua sensibilità espressiva. Abbandona i soggetti religiosi e celebrativi e da quel momento e per molto tempo utilizzerà per la sua pittura solo scene tratte dalla quotidianità, dai paesaggi che lo circondano, dalle situazioni più semplici e più banali, conferendo però ad ogni opera una dignità formale che si può paragonare alla rigorosa composizione delle opere del primo rinascimento. Si tratta spesso solo di una donna e di una bambina che dipanano una matassa di lana, oppure di due ragazze che raccolgono rose in giardino, e magari della più banale visita di un'amica ad un'altra amica.

Anche questo dipinto sul quale concentriamo la nostra attenzione, intitolato "motivo di grano" fa parte di questo filone, anzi forse è uno di quelli realizzati per primi. È un quadro assolutamente "disegnato", che fa riferimento ad una costruzione prospettica rigorosa (quattrocentesca), anche se le linee di fuga convergono in un punto esterno molto lontano, che si può solo immaginare prolungando idealmente i margini della strada e la linea

ideale che individua l'altezza della massa delle spighe di grano. C'è un tale rigore e un tale equilibrio nella composizione di questo dipinto che non si può davvero fare a meno di paragonarlo ad uno di quei bassorilievi scolpiti da Donatello e che lui stesso aveva definito rilievi "stiacciati" proprio perché l'idea della profondità era raggiunta sia attraverso l'effettivo, anche se limitato, rilievo dei piani scolpiti, sia attraverso l'illusione prospettica ricreata dalle linee di costruzione dell'immagine. Sono questi, collegati alla costruzione al disegno, i motivi per cui i Macchiaioli sono lontani le mille miglia dai pittori Impressionisti.

Gli elementi che compongono il nostro quadro sono davvero pochi e anche molto semplici. Il cielo è chiaramente un cielo estivo di una giornata serena piena di luce. I pittori Macchiaioli andavano alla ricerca di soggetti fortemente illuminati, in modo che i colori risaltassero gli uni sugli altri e che poi si potessero formare sulla tela quelle "macchie" di colore, che sono la caratteristica della loro espressività. Allora, per esemplificare, in questo quadro si possono individuare cinque grandi macchie, che si estendono tutte in orizzontale: il cielo, il monte, il grano, la strada, il campo del granturco in primo piano. Su questa struttura, sicuramente colta "dal vero", si sovrappone il "motivo" che personalizza il quadro, quello che da un senso temporale a tutta l'opera ovvero il contadino che lentamente cammina sulla strada. Questo inserimento fa sì che la visione dello spazio assoluto, costruito con perfetta razionalità assuma una dimensione contingente, che non fa affatto perdere dignità all'opera, ma che serve invece a dare quasi una connotazione di grandezza e di sacralità allo spazio, spesso poco considerato, della campagna e all'umile, ma essenziale lavoro dell'uomo.

Sicuramente Lega, come era suo solito, ha ripreso questo paesaggio "dal vero". In quegli anni era ospite della famiglia Battelli e

viveva nella loro villa a Piagentina nella immediata periferia della Firenze di allora, che oggi è diventata parte integrante della città. Qui spesso usciva nella campagna dove si incontrava anche con altri amici “macchiaioli”, Signorini, Abbati, Borroni, Cecioni, anche loro esaltati dall’idea della nuova pittura da costruire all’aria aperta. Questo “motivo di grano” è sicuramente uno dei dipinti realizzati in questo periodo in quei luoghi. Del luogo possiamo essere sicuri, perché il monte sullo sfondo ha l’inconfondibile profilo di Monte Morello visto dalla piana fiorentina e questa “firma” si ritrova spesso nei quadri di Lega. Anche della stagione possiamo essere sicuri: siamo in estate; il grano è quasi maturo; ci sono ancora delle tonalità verdastre nella massa vegetale, ma le spighe si sono già formate e svettano sulla sommità.

D’altro canto le piante di granturco a destra in primo piano, seminate in primavera hanno un grado di sviluppo compatibile con la stagione estiva; In più i papaveri rosseggiano sia sul bordo più vicino della strada che all’interno della massa del grano. Siamo quindi sicuramente nel mese di giugno.

Non sappiamo se Lega fosse un esperto di pratiche agricole, tanto che sia riuscito a far quadrare tutti gli aspetti della stagione legati alla crescita delle piante; pensiamo proprio di no e che invece tutto torni, proprio perché il pittore ha dipinto solo la realtà, solo quello che davvero era presente sul posto e con le precise caratteristiche che aveva in quel momento. E allora solo dall’osservazione del dipinto possiamo capire che ci si trovava in un luogo dove chi coltivava la terra osservava in maniera attenta le tradizionali regole della rotazione colturale, ovvero le pratiche che portano ad avvicendare sui vari appezzamenti le varie colture in modo che si possa ottenere il massimo della produttività. Infatti, nel momento in cui Lega dipinge questa piccolissima parcella di territorio toscano, nel campo al di là della strada il grano è in pieno vigore, tanto alto che, fatte le dovute proporzioni arriva alle spalle dell’uomo. Si tratta infatti di una varietà di grano “antica”, “ottocentesca”, molto alta che ormai da decenni non si coltiva più, perché è soggetta agli “allettamenti” e anche perché oggi la paglia non serve e quin-

di è inutile sprecare le risorse del terreno per produrla. Il grano come si sa è una coltura depauperante, ovvero una di quelle colture, come tutte le graminacee, che lascia il terreno molto più povero di come l’ha trovato e quindi non sarà possibile utilizzare lo stesso terreno per questa stessa coltura anche l’anno successivo. Ma Lega dipinge nel campo in primo piano una coltivazione diversa, quella del granturco, che è invece una coltura “preparatrice”, nel senso che, a causa delle lavorazioni di cui necessita, prepara il terreno e lo lascia in buone condizioni di fertilità.

C’è comunque nel quadro un terzo elemento indicativo dal punto di vista agronomico: ci riferiamo al fatto che il contadino porta sulle spalle un gran fascio di erba verde. Si tratta verosimilmente di erba da utilizzare come mangime per gli animali domestici.

E allora il camminare del contadino assume un valore e una giustificazione sia dal punto di vista pittorico che agronomico, perché il nostro personaggio transita sul quadro, ma proviene da un luogo a sinistra che non si vede, ma che, a questo punto, siamo sicuri essere un prato e va verso un altro luogo a destra, che sempre non si vede, ma che siamo altrettanto sicuri essere la casa colonica con gli annessi e le stalle.

Il prato da cui proviene il contadino che non è peraltro rappresentato è il luogo in cui si attua la terza coltura della nostra rotazione agronomica ovvero la coltura “miglioratrice”. Forse all’epoca di Lega non si seminavano appositamente campi di leguminose come piante miglioratrici, ma comunque si tenevano “a riposo” gli appezzamenti di terreno su cui si erano appena coltivati i cereali.

Per questo si può pensare che se il nostro pittore fosse ritornato l’anno successivo a dipingere lo stesso quadro nello stesso giorno nella medesima posizione avrebbe dipinto ancora il monte Morello con lo stesso profilo, ma al posto del granturco avrebbe trovato il grano, mentre al di là della strada ci sarebbe stato solo un prato incolto, dove il nostro contadino, forse, poteva essere intento a sfalciare un po’ d’erba per i suoi animali. Il granturco invece, seminato forse al posto del prato, questa volta non avrebbe fatto parte della rappresentazione.

PITINGHI